

Crisi e rilancio

«L'Italia non è l'unica pecora nera Crescita al 2% o si resta nel tunnel»

Fitoussi: «Bruxelles cambi rottà per arginare l'onda populista»

Nuccio Natoli
■ ROMA

«NON DRAMMATIZZATE, l'Italia non è la sola pecora nera della zona euro. Sono le regole europee che stanno creando un gregge di pecore nere». Jean-Paul Fitoussi teorico dello sviluppo, ideatore della Teoria del lampione, esorta ad «accendere quello giusto per capire ciò che sta accadendo».

Il Pil italiano, però, è calato anche nel primo trimestre 2014.

«Una riduzione dello 0,1% significa poco, non è diverso dal più 0,1% della Francia. Non è scientifico fare previsioni partendo da dati così piccoli».

Già, ma paesi come Irlanda, Spagna, persino la Grecia, danno segni di risveglio, ma l'Italia no.

«Se è per questo nazioni ritenute tra le più solide dell'area Euro, come l'Olanda, hanno difficoltà anche superiori a quelli dell'Italia».

Quindi?

«È un errore guardare a un particolare ignorando tutto il quadro generale».

Che cosa bisognerebbe analizzare?

«L'Europa nel suo insieme. Anzi che focalizzarsi su un dato come quello dell'Italia, bisogna chiedersi perché l'Ocse, il Fmi, hanno concordemente ridotto le previsioni di crescita di tutta l'area euro».

Per trarre quale insegnamento?

«Che, al di là dei problemi specifici

dei singoli Paesi, sono le regole su cui si muovono i paesi europei, e ancor di più quelli dell'euro, che dimostrano di non essere adeguate».

In Italia le riforme potrebbero risolvere un po' di problemi?

«Certo, se fatte bene aiuterebbero, ma sapendo che non sarebbero comunque risolutive».

Perché?

«Se l'intera Europa, o almeno i paesi dell'euro, non imboccano un lungo periodo di crescita di non meno del 2%, continueremo a vedere crisi, più o meno rilevanti, nei singoli Paesi. O si accende il motore della crescita europea, o cambierà poco».

Sta puntando il dito contro le politiche imposte dalla Merkel?

«La Germania e la Merkel non c'entrano nulla. Anzi, in questa fase elettorale stanno diventando un alibi per coprire le responsabilità che sono assai più vaste e un po' di tutti».

In che senso la Germania è un alibi?

«Semplice, perché da anni nei vertici europei a cui partecipano tutti i capi di governo si parla solo dei debiti pubblici, di spread, della riduzione delle spese statali, dei tagli al welfare, eccetera? Mai che sul tavolo delle discussioni siano mes- si i temi della disoccupazione, della perdita del potere d'acquisto delle famiglie. È stato questo strabismo economico tra rigore monetario e sostegno alla crescita a creare la situazione in cui ci troviamo».

A questo punto?

«Non ci sono alternative, o i grandi paesi europei capiscono che vanno cambiate le regole, che è giunto il momento di impegnarsi sul versante della crescita e della maggiore giustizia sociale, oppure si continuerà con ritmi di sviluppo da zero virgola che non cambieranno nulla».

Le elezioni europee potrebbero portare la svolta?

«La consultazione europea è probabile che segni il successo, se non addirittura la vittoria, dei movimenti populisti e nazionalisti che agitano molti paesi del vecchio continente. Tutto ciò avrà effetti che dovranno essere valutati con attenzione da tutte le cancellerie europee».

Teme che salti la moneta unica?

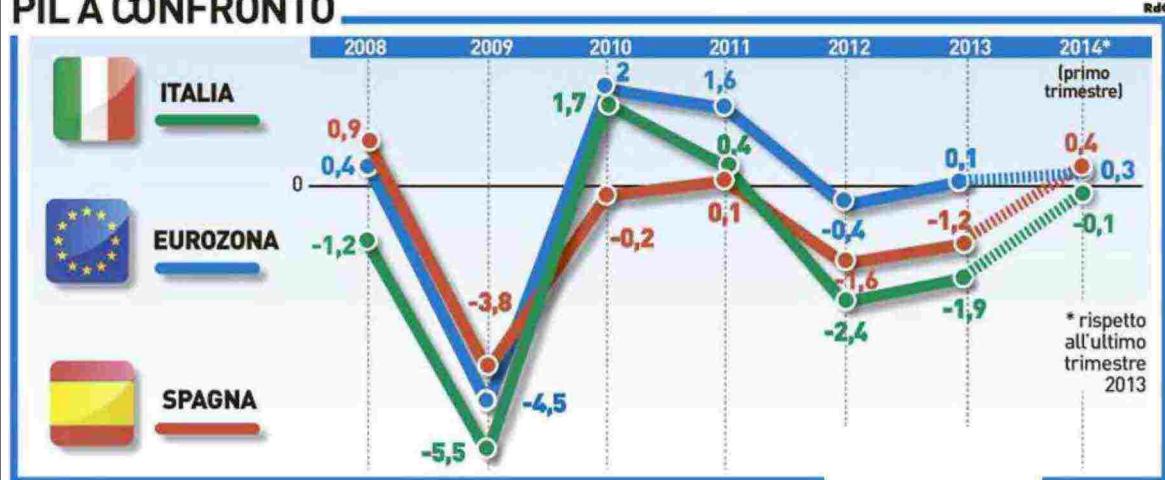
«Sarebbe una follia: l'errore di cui stiamo pagando le conseguenze non è l'euro, sono le regole che hanno accompagnato la moneta unica e la direzione che ha preso la politica economica europea».

Quindi che cose conclude?

«Io spero che da un male come la vittoria dei populismi possa nascere un bene. Ossia che i governanti europei finalmente capiscano che non c'è alternativa ad accendere il lampione della crescita. I grandi capi europei, Merkel compresa, non potranno più sottovalutare che, se non lo faranno, i populismi distruggeranno in primis loro con le relative classi dirigenti dei singoli paesi».

RAFFAELE BONANNI (Cisl) «Grecia e Spagna si riprendono perché c'è coesione. Il governo in Italia invece sputa in faccia alle parti sociali»

PIL A CONFRONTO



IL QUADRO GENERALE

Per una Grecia che si rialza, c'è un'Olanda che affonda: è un errore guardare al caso particolare



FOCUS

Il caso Irlanda

Dublino si è liberata dalle catene della Troika e qualche giorno fa ha visto il suo rating 'promosso' da Moody's. Additata come 'allievo modello' del rigore Ue, l'Irlanda si è ripresa senza violenze di piazza o estremismi politici

Portogallo 'salvo'

Portogallo ufficialmente fuori dal programma di salvataggio della Troika e senza ulteriori misure. Ma il Governo annuncia: «La politica del rigore proseguirà». Sindacati e opposizioni sono sul piede di guerra, cittadini allo stremo

Spagna e Grecia

La Grecia è da poco tornata a rifinanziarsi sul mercato dei titoli di Stato, con buoni risultati. La Spagna è al terzo trimestre consecutivo di crescita, anche se blanda



Un professore nei cda

Jean-Paul Fitoussi (nella foto), 72 anni, economista francese e docente all'università Luiss di Roma, fa parte del cda di Telecom Italia e del consiglio di sorveglianza di Intesa Sanpaolo



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.